

NAPOLITANO. LA CERIMONIA DEL VENTAGLIO

«Da me nessuna
invasione di campo»

DI GIULIANO CAPECELATRO



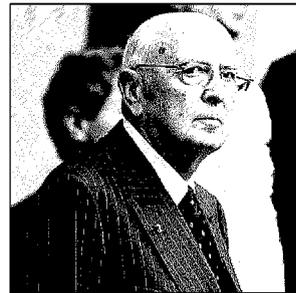
■ È vero, i magistrati devono mostrarsi «inappuntabili e professionali nel perseguire i reati», perché «anche così si vanificano attacchi inammissibili alla magistratura e si disinnescano un fuorviante conflitto tra politica e magistratura». La ripetizione giova.

Quando trionfa la babele delle interpretazioni, s'impone. L'altro ieri, al Quirinale, il capo dello Stato aveva censurato gli eccessi di cui si rendono protagonisti alcuni magistrati; ma con il punto fermo del ruolo insostituibile della magistratura. Ieri, ancora al Quirinale, terminata la tradizionale cerimonia del Ventaglio, si è trovato costretto a riprendere il tema.

■ Politico realista, Giorgio Napolitano non è uomo che azzardi oracoli, vaticini. I suoi interventi puntano sempre alla concretezza. La risposta che articola, al termine del disparato sventagliamento di domande dei giornalisti, quando qualcuno gli chiede se questa sarà una calda estate, è un razionale e composto: «Non mi pare che si vada verso cose clamorose». Tentativo, forse, di mettere la sordina alla *jam session* polemica che infuria sotto i chiassosi cieli della politica.

Sobrietà e pacatezza dei toni del presidente non bastano a sventare tempeste. Col risultato paradossale che la stampa filoberlusconiana non esita ad arruolare surrettiziamente il capo dello Stato nelle squadre d'assalto alla magistratura. «Napolitano scopre i pm deviati» titola con evidente forzatura il proprio editoriale il somnionista Maurizio Belpietro, direttore di *Libero*. Che, sempre nel titolo, lancia un irricevibile: «Bene, ora li fermi». Più scanzonato il giornale di famiglia, *il Giornale* appunto, che con forzatura ancora più evidente, dopo l'introduttivo «L'ultima predica del Colle», spara a tutta pagina: «Napolitano si sveglia. Basta intercettazioni». Con il direttore Mario Giordano che spiega come i coccodrilli si ispirino al presidente della Repubblica nel piangere dopo essersi abbuffati. (In realtà

NAPOLITANO. Il capo dello Stato, dopo le inter-



pretazioni forzate del suo discorso, ribadisce la funzione fondamentale della magistratura. E torna a parlare di coesione nazionale.

il direttore, che non deve avere gran dimestichezza con i coccodrilli, scrive «sul latte versato»).

Alle severe allocuzioni di Napolitano si appiglia, già ai suoi primi vagiti, il Terzo Polo, sotto le cui bandiere si raccolgono Api, Fli, Udc e Mpa. Ieri, nella convention inaugurale, Francesco Rutelli, leader dell'Api (Alleanza per l'Italia), ha elogiato il presidente, «che non sta lì a pronunciare banalità né facili demagogie». L'ermeneutica, intesa come interpretazione esasperata (e più spesso stravolgimento), si segnala come la malattia senile di una politica che ha perso la bussola. Per cui il presidente è obbligato a tornare sulle proprie parole per tentare di ripristinare il senso autentico.

Aveva indicato alcune disfunzioni nella macchina della giustizia. Di cui aveva appositamente sottolineato «la funzione di fondamentale interesse nazionale». Si chiede, a ventiquattr'ore di distanza, «Come si possa cogliere il rischio di "veder posti sullo stesso piano chi commette i reati e chi li combatte"». Con la clausola, cui deve di frequente ricorrere: «non commentavo libere decisioni del Parlamento, che sempre rispetto».

E da cui auspicerebbe che uscisse il successore di Angelino Alfano alla Giustizia. Per scongiurare «l'effetto domino che si creerebbe prendendo qualcuno dal governo». Ma, al momento, non esiste «nessunalista di nomi». Se non una rosa di dodici papabili «arrivata alla stampa».

Gli interlocutori, però, sono sordi. O intendono quel che vogliono intendere. La scena propone una baraonda generale, sguaiata e irrefrenabile, da dipinto di Bruegel. Dove la voce del presidente si leva davvero come quella di chi predica nel deserto. Aveva invitato, sulla manovra economica, alla coesione nazionale. L'ha perfino ottenuta. Nel giorno del ventaglio, in teoria un'oasi distensiva, deve tornarci. Spiegare. «Ho considerato che fosse mio dovere porre decisamente questa esigenza, senza tenere alcun conto delle convenienze dell'una o dell'altra parte politica, e senza invadere o occupare alcuno spazio o ruolo che non fosse il mio. Non c'è nulla di serio in certe interpretazioni di retrologiche o fanta-istituzionali del mio operato».

Di coesione torna a parlare. Serve ancora, afferma. E spiega: «Non come rinuncia da parte di qualche forza politica o sociale alle proprie ragioni e impostazioni, né come passaggio fortuito o obbligato da piattaforme nettamente contrastanti a un programma unificante». Perché «la



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

complessità e gravità dei problemi... pongono a rischio il futuro del paese e del suo ruolo in Europa». E ora, sotto con le interpretazioni.

GIULIANO CAPECELATRO